

**ROMA** - Ha dedicato tutta la sua vita al jazz, per decenni ha curato programmi in radio e tv per diffondere i valori del genere musicale afro-americano. Ha intervistato i protagonisti, ha discusso (qualche volta anche suonato...la batteria) e al suo attivo ha pubblicazioni prestigiose.

Adriano Mazzeletti, genovese di nascita ma romano di adozione, questa volta l'ha fatta davvero grossa, nel senso che per i tipi della casa editrice Edt ha pubblicato "Il jazz in Italia" (dalle origini alle grandi orchestre) (pp. 656 - euro 28,00) primo di due volumi dei quali il secondo uscirà nella primavera del prossimo anno e coprirà il periodo che va dal 1935, quando anche in Italia i musicisti furono colpiti dal jazz americano, all'inizio degli anni Settanta, quando il jazz italiano subì la sua rivoluzione musicale dovuta al free.

Più di seicento pagine in cui mai, prima d'ora, si era fatta luce su tutti i nomi, le formazioni, le storie del nostro jazz. Perfino una discografia, alla quale sono dedicate ben cento pagine. Una opera omnia, completa, organica, con ampie tracce di professionalità e competenza alla quale ha dato un supporto decisivo anche il musicologo Marcello Piras.

**Con che spirito si affronta un lavoro colossale come questo?**

Con un misto di passione ed organizzazione. Anche mentale, perché i dati accumulati diventavano sempre più imponenti. Bisognava saper distinguere i fondamentali dai meno importanti. In seguito, è stato necessario fare verifiche incrociate, nel senso che i ricordi delle persone intervistate che raccontavano episodi di quaranta o cinquanta anni prima, dovevano essere suffragati con dati inconfutabili rilevati attraverso la verifica sulla stampa dell'epoca e con altre interviste.

**Quale immagine del nostro Paese le ha fornito questo primo volume che narra una nostra evoluzio-**

**ne anche culturale?**

Doppia. Da un lato è venuta fuori un'Italia vivace e ricca di personalità, dall'altro un mondo chiuso ad ogni novità culturale, conservatore, spesso provinciale e razzista.

**Non solo una storia completa, ma anche il frutto di decine di incontri con protagonisti. Lei è andato in giro per il mondo ad intervistarne alcuni, italiani (e non) celebri. Ce ne parla?**

E' stata una grande avventura culturale ed umana. Mi sono trovato di fronte a musicisti di talento di cui nessuno aveva mai sentito parlare, sconosciuti agli appassionati, noti e apprezzati solo nel loro ambiente e dai colleghi. Questo libro, in effetti, vuol dare loro quel riconoscimento, purtroppo postumo, che non hanno avuto in vita. Si sarebbero meritati molto di più, soprattutto in rapporto ai musicisti stranieri, penso francesi, inglesi, olandesi o tedeschi, che grazie ad una critica illuminata ed un ambiente culturalmente favorevole, hanno ottenuto quelle soddisfazioni negate ai nostri musicisti dell'epoca.

**Alla conferenza stampa di presentazione lei disse: "E' un riconoscimento verso tutti i nostri musicisti bravi e, a volte, geniali". E' il motivo che l'ha spinto a scrivere il libro?**

No, non è certo l'unica ragione. La storia del jazz, o della musica di ispirazione jazzistica, nel nostro Paese è unica rispetto a quella di altre nazioni. Se pensiamo quanto sia stato importante e si-



**Adriano Mazzeletti**

**Intervista con Adriano Mazzeletti decano dei critici di musica afro-americana, autore di una storia mai scritta prima sull'evoluzione di questo genere nel nostro Paese**

# "IL JAZZ IN ITALIA" straordinaria AVVENTURA UMANA

di ENZO GRAVANTE

gnificativo il contributo dei musicisti di origine italiana (alcuni nati in Italia come Frank Guarante, Louis Panico o, più recentemente, George Wallington, cioè Giacinto Figlia), alla nascita e all'evoluzione del jazz sorgerà spontanea la domanda circa la naturale predisposizione dei nostri musicisti verso il jazz. Se negli Stati Uniti, musicisti italiani sono stati fondamentali per la nascita di questa musica, in Italia si sono rivelati musicisti altrettanto dotati, ma ciò che ha loro impedito di imporsi è stato l'ambiente culturale, politico e sociale in cui hanno operato e vissuto. Basti pensare che negli anni Trenta nessun grande musicista americano ha mai soggiornato nel nostro paese. Ci si domanda allora: se Benny Carter, Coleman Hawkins, Bill Coleman o Louis Armstrong avessero vissuto in Italia invece che in Francia o in Olanda, a che punto sarebbe-

ro arrivati i nostri musicisti? Hanno dovuto fare tutto da soli!

**Qual è stato il periodo più florido per il jazz italiano?**

Quello odierno. I nostri musicisti oggi vivono una stagione straordinaria e finalmente sono apprezzati in tutto il mondo. Ma non per questo debbono essere considerati migliori dei loro predecessori. Non bisogna credere che Nunzio Rotondo o Oscar Valdambri fossero peggior rispetto ad Enrico Rava o Paolo Fresu. E' solo mutato l'ambiente, e la globalizzazione ha coinvolto anche il jazz.

**Prendiamo la discografia. Mai, prima d'ora, un libro sul nostro jazz ne aveva riportata una così completa. Ben cento pagine, un vero record!**

Eravamo l'unico Paese a non avere una discografia delle incisioni jazz realiz-

zate in Italia, in parte per le difficoltà di reperire i dati, in parte per la mancanza di studiosi del settore. Le case discografiche, con quel disinteresse per la memoria storica che le ha sempre contraddistinte, non hanno tenuti i files e le matrici delle sedute. Inoltre, a causa dei bombardamenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale molti documenti sono andati distrutti. Ma è soprattutto l'incuria delle persone che ha causato i danni maggiori. Per la prima volta, dunque, appassionati e studiosi hanno a disposizione moltissimi dati su cui lavorare.

**Chi è stato per lei Adolfo Egidi?**

Il primo musicista del periodo storico che ho conosciuto quando ero un ragazzo. Era un musicista eccellente. Debbo a lui le prime informazioni che mi sono state utili per le ulteriori ricerche. Se non lo avessi conosciuto scrivere questo libro sarebbe stato ancor più difficile.

**Quando e come è nata l'avventura jazz di Adriano Mazzeletti?**

Inizialmente fu la canzone ritmica che ascoltavo attraverso i dischi di mio padre. Poi le orchestre radiofoniche, soprattutto quella di Francesco Ferrari. Infine, il jazz autentico, americano di Louis Armstrong, Benny Goodman e Duke Ellington ascoltati durante i primi concerti da loro dati a Genova nel 1949 e 1950. A Perugia, città che non conosceva il jazz, organizzai perfino un concerto con Armstrong. Fu l'inizio del jazz nel capoluogo umbro e l'inizio anche dell'amicizia col grande "Satchmo".

**Chi fu il primo jazzista che ha ascoltato e quello del quale si è innamorato?**

Sempre Armstrong con Barney Bigard, Jack Teagarden, Earl Hines, Sidney Catlett. I miei primi amori. Ma vorrei aggiungere anche Zutty Singleton, che ascoltai nel 1952 con Mezz Mezzrow e, poi, Dizzy Gillespie l'anno successivo. Con molti di loro si è creata anche una grande e fraterna amicizia.

**Cosa le ha insegnato il jazz?**

La libertà, il rispetto, la tolleranza, l'entusiasmo, la fratellanza e la fantasia.

**Perché, rispetto a molti altri Paesi, anche tra gli apparentemente arretrati, il jazz da noi non riesce ad avere una dignità culturale?**

Per la nostra chiusura verso la novità, anche se qualcosa che esiste da quasi un secolo non è più una novità. Però il jazz è l'unica musica che è sempre "una novità". L'incapacità da parte di molti uomini di cultura di accettare qualcosa che non appartiene al "codificato", all'"accettato" e, purtroppo, anche l'incapacità di capire come il jazz sia alla base di tutta o quasi la musica, di consumo e non, apparsa nel XX secolo. Non bisogna dimenticare, inoltre, che ideologie appartenute al secolo appena trascorso come nazismo, comunismo e, in parte anche fascismo, hanno sempre rifiutato e osteggiato il jazz per molte ragioni: la libertà che esso rappresenta, ma anche per razzismo o per negazione che altri Paesi, razze, etnie possano produrre qualcosa di importante.

**Ci parli di questo secondo volume che uscirà nel 2005.**

Sarà più imponente dell'attuale perché le notizie, gli eventi e la produzione musicale di quei trentacinque anni sono di grande importanza e significato per comprendere meglio il jazz italiano che sta vivendo, finalmente, uno splendido momento.